

# Postfazione

La risposta di Salah-al Din a Baliano, che costituisce il *Leitmotiv* del volume di Alberto F. De Toni e Andrea Fornasier, introduce un'antica *vexata quaestio* che ha attraversato l'intero arco della riflessione filosofica occidentale, la questione del rapporto tra teoria e prassi. A fasi alterne si sono succedute, al riguardo, posizioni diverse, che hanno, di volta in volta, messo l'accento sul primato dell'uno o dell'altro dei due poli. Si va – per rimanere ai due estremi – dalla teoria delle idee di Platone, per il quale conoscere significa ricordare ciò che si è appreso prima dell'incarnazione dell'anima nel corpo – la conoscenza come pura contemplazione della verità – alla visione di Marx, il quale afferma con radicalità il primato della prassi, rilevando in modo provocatorio come non è più tempo di pensare il mondo – come finora hanno fatto i filosofi – ma «è venuto il momento di cambiarlo».

Al di là di questa contrapposizione, vengono tuttavia emergendo – e la puntuale rassegna filosofica sul tema della conoscenza con cui il volume si apre lo documenta limpidamente – una serie di tentativi di mediazione, che sottolineano la presenza di una multiformità di livelli (e di modelli) conoscitivi che rispondono sia a esigenze teoretiche che pragmatiche, mettendo l'accento sulla loro complementarità e perciò sulla necessità di una loro integrazione. Il primo di questi tentativi è rappresentato dal pensiero di Aristotele che, pur non disconoscendo l'importanza (anzi il primato) della *sophía*, cioè della conoscenza teorica, non esita a mettere a fuoco e a dare grande rilevanza e dignità anche a modalità di conoscenza direttamente orientate all'azione – tale è la *téchne* – o comunque deputate come la *phrónesis* a formulare un giudizio pratico sulla realtà, che ha come obiettivo il perseguimento dell'azione.

La filosofia medievale farà propria, a sua volta, questa prospettiva non solo inserendo tra le virtù cardinali – i cardini della vita morale – la “prudenza”, che Tommaso d'Aquino definisce *recta ratio factibilium* (in analogia con la *phrónesis* aristotelica), ma anche (e soprattutto) ripensando secondo un paradigma di stretta correlazione il rapporto tra contemplazione e azione, fino a giungere a considerare la perfezione cristiana – è lo stesso Tommaso a eviden-

ziarlo – come la sintesi delle due attività, cioè come un “agire contemplando” o un “contemplare agendo”.

L'affinamento delle modalità della conoscenza in epoca moderna e contemporanea consente di elaborare, da un lato, una teoria che studia con accuratezza l'origine e la natura, il valore e i limiti della facoltà conoscitiva dell'uomo e di mettere, dall'altro, a fuoco le condizioni e il metodo necessari per accedere alla conoscenza scientifica. Ma ciò che si acquisisce è soprattutto la capacità di far interagire positivamente il momento della ricerca con quello della sua applicazione tecnologica, senza giungere per questo a una loro totale identificazione o sovrapposizione – i due ambiti vanno conservati distinti – ma istituendo possibilità di reciproco confronto mutuamente arricchenti.

Se poi si sposta l'attenzione – come è proprio del presente volume – dal campo filosofico, che è pur sempre teorico (l'agire è qui considerato nelle sue premesse più che nella determinazione degli strumenti e dei percorsi che ne consentono l'attuazione), a quello economico, la prassi assume una rilevanza decisiva. Parafrasando la celebre risposta di Salah-al Din, De Toni e Fornasier giustamente osservano che la conoscenza di un'organizzazione o di un'impresa vale “niente” se non è fonte di valore; ma vale “tutto” se lo diventa. In altre parole – il rinvio è qui alla dottrina di Aristotele – che la conoscenza è ancora valore in potenza, e che il valore vero è la conoscenza in atto, cioè l'uso concreto che se ne fa per modificare la realtà.

L'odierna società della comunicazione e dell'informazione rende ancor più evidente l'importanza, anzi la necessità, del momento conoscitivo. Esso è una vera risorsa economica, una variabile fondamentale dello sviluppo o – come qualcuno asserisce – il motore della produzione o un fattore produttivo *sui generis*. L'innovazione tecnologica, che è uno strumento essenziale per la competitività di un'azienda, esige la messa in atto di una rivoluzione cognitiva; mentre, a sua volta, la complessità della gestione e dell'organizzazione dell'impresa in una società come l'attuale caratterizzata dall'affacciarsi di scenari del tutto inediti, comporta l'adozione di nuovi modelli, che sappiano adattarsi, grazie alla loro duttilità, a un ambiente in costante evoluzione.

Il progresso, che si è prodotto dagli ultimi decenni del XX secolo a oggi con un ritmo accelerato, è il frutto dell'aumento esponenziale della conoscenza disponibile e del parallelo sviluppo di una tecnologia della conoscenza, che ha facilitato il passaggio dal “sapere” al “saper fare”. La fatticità, il cui parametro è rappresentato sul terreno economico dal livello di produttività (o di rendimento) raggiunto, è il valore da perseguire – un'economia improduttiva è una diseconomia –, ma essa va commisurata a criteri non solo quantitativi ma anche qualitativi, che fanno i conti con ciò che si produce, con il come e per chi lo si produce e con le modalità della sua distribuzione.

Lo sviluppo di un'attività conoscitiva adeguata alle esigenze del momento attuale e capace di tradursi in scelte operative redditizie sul terreno produttivo

vo impone l'assunzione di scelte e di decisioni – le esperienze pilota descritte nell'ultima parte del volume lo testimoniano – volte a dare maggiore importanza ai capitali intangibili, a investire in formazione, favorendo la qualificazione continua della manodopera; in una parola, a espandere i settori basati sul sapere, valorizzando il momento applicativo mediante l'incentivazione della creatività delle persone e la produzione di condizioni strutturali che consentano l'esercizio costante della sperimentazione.

Ma impone soprattutto una vera rivoluzione culturale per la quale a contare non è soltanto la materialità dei processi produttivi, ma è la capacità di guardare a essi in modo globale, tenendo in considerazione la sempre maggiore varietà degli attori in gioco e la complessità dei significati che tali processi rivestono, non esclusi quelli di ordine simbolico che acquistano oggi grande importanza anche sul mercato, grazie alla ricerca di nuove (e appaganti) modalità di soddisfazione del desiderio; ma soprattutto in ragione dell'affiorare, anche nella nostra società dominata da logiche efficientiste e utilitariste, di una insistita (e imprevista) domanda di senso. Se conoscenza e innovazione sapranno percorrere la strada di un'efficace mediazione tra la ricerca del risultato e l'attenzione a questa ultima domanda – come suggeriscono del resto gli autori del presente volume – aiuteranno la produzione economica a diventare un fattore decisivo del miglioramento della qualità della vita, che altro non è che la qualità della relazione con se stessi, con gli altri e con l'ambiente circostante.

*Giannino Piana*